

a cura di Sara

Ho visto la pace

Di rientro dal campo di servizio al Sermig di Torino, Sara riflette su quanto vissuto e sulla sua disponibilità a impegnarsi.





«Il bene che posso fare io non lo può fare nessun altro, perché è la parte di bene che tocca a me: è la mia responsabilità». È questa la frase dalla quale mi sono lasciata un po' sconvolgere nei giorni successivi al rientro dal Sermig (Servizio Missionario Giovani) di Torino, esperienza vissuta nella settimana di ferragosto all'Arsenale della pace, insieme alla pastorale giovanile francescana della quale faccio parte. Eravamo una trentina di partecipanti, tra i 19 e i 26 anni, accompagnati da fra Ado Baruffa e da fra Giovanni Fontolan.

«Come posso io cambiare la realtà di questo mondo?» . Quante volte mi sono rivolta questa domanda, quante volte l'ho sentita e, in realtà, quanto ci credo... E quante volte un interrogativo simile se lo sarà posto Ernesto Olivero, fondatore del Sermig e ideatore della trasformazione di un ex arsenale militare nell'Arsenale della pace... L'ambizione di cambiare il mondo potrà sembrare troppo grande, oppure... no, se parte da piccole, semplici azioni: coltivare un modo aperto e positivo di pensare, stare vicino a chi condivide l'esigenza del cambiamento, compiere qualche passo concreto, piccolo e umile. È un cammino di responsabilità che può portare a grandi traguardi, se ciascuno offre il proprio apporto. È l'unicità contenuta nella nostra piccolezza a renderci portatori di quella tessera insostituibile che contribuisce a costituire il grande mosaico chiamato bene, chiamato pace.

Costruire la pace, per noi francescani, significa servire. Al Sermig di Torino il servizio ha mille volti, la pace ha mille volti. Ho visto la pace servendo le persone vittime di povertà ed emarginazione. L'ho riconosciuta nel sorriso ricco di gratitudine, nella fiducia, nella complicità dei ragazzi incontrati alle lezioni di italiano, nell'innocenza dei bambini che mi sono stati affidati dalle madri, occupate a procurare il necessario per la loro famiglia in difficoltà... Ho visto la pace nelle azioni, nei volti, nelle emozioni di chi garantisce uno spazio di gratuità e corresponsabilità, ogni giorno, 365 giorni l'anno.

La pace, per noi francescani, ha il volto della fraternità. Nei giorni al Sermig, ma anche nelle altre occasioni di incontro con i giovani francescani, l'ho scoperto tante volte. È uno stile che però si allarga a tante relazioni, che potenzialmente non ha confini. A Torino ho vissuto la pace nei momenti più conviviali e spensierati, ma anche in quelli più impegnativi, nelle attività di condivisione, nei tempi di preghiera e in quelli di lavoro, nel servizio... Pace è stato condividere gioia e bellezza, ma anche dolore per le povertà e le violenze del mondo, sofferenza per le sofferenze che arrechiamo al creato e alla realtà che ci circonda.

La pace, per noi francescani, ha a che fare con la povertà. Se non mi sento povera, non posso servire, farmi prossima, condividere, cambiare il mio punto di vista, mettermi al livello di chi ho di fronte.
La pace, per noi francescani, è nostra responsabilità.



